

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

23 OTTOBRE

Giornale di Sicilia

LA TRAGEDIA. L'ex datore di lavoro e l'edicolante con le lacrime agli occhi: «Aveva preso i libri per la figlia e mi aveva detto «pago subito, non sappiamo cosa accadrà domani»

Comiso piange Sylvie: non doveva finire così

Vicini e conoscenti ricordano la donna uccisa dal padre e le sue ultime parole prima di cadere a terra: «Sono morta»

Le figlie sono andate via, ospiti di alcuni amici di Comiso. Fino a qualche anno fa la famiglia abitava nel quartiere San Giuseppe. Ritorneranno solo a sera, quando a casa sono rientrati i nonni.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Un uomo scende da un furgone bianco, si ferma davanti alla trazzera che porta alla casa di Monjia Sylvie. Ha le lacrime agli occhi. «Era un angelo. Scrivetelo: Silvia era una ragazza splendida». Poi aggiunge: «Aveva lavorato nella mia azienda, in campagna, alcuni anni fa». Piange a dirotto, sale sul furgone e si allontana, singhiozzando.

Parla di Sylvie Monja Ajed, la donna di 37 anni uccisa dal padre, Rafih Ayed, anche una giovane donna, che gestisce un'edicola di Comiso. «Non riesco a credere che non ci sia più. Venerdì era venuta qui per pagare i libri acquistati per la figlia. La più grande frequenta le Superiori a Ragusa. Mi aveva detto: "Pago subito. Non sappiamo cosa accadrà domani". Oggi ripenso a quelle parole! Era molto attenta alle figlie, era preoccupata per i disservizi del pullman, che lasciava a terra alcuni studenti. Aveva protestato». L'edicolante ne parla con affetto. «Le volevo bene. Era una donna speciale, dolce e forte. Aveva deciso di lavorare in un magazzino per aiutare l'economia familiare. Aveva detto al marito, che lavorava nelle serre con il padre: "Serve un guadagno certo. Nel tempo che resta lavorerò anche te". Anche il padre veniva spesso qui: l'ultima volta domenica scorsa».

Le bimbe sono andate via, ospiti di alcuni amici di Comiso. Fino a qualche anno fa la famiglia abitava nel quartiere San Giuseppe. Ritorneranno solo a sera, quando a casa sono rientrati anche la nonna, Vincenza, 59 anni, originaria di Lercara Friddi, ed il padre, Hichem Karkar, di 47 anni, interrogati per tutto il giorno dalla Polizia. Quella casa è stata realizzata negli ultimi anni, con i risparmi di tutti. È bella, curata, una villetta accogliente nella zona della riserva del Pino d'Aleppo, al confine tra Vittoria e Comiso. Parla Aissa Nabil, parente di Hichem: «Hichem ed il suocero avevano dei dissidi per il lavoro. Avevano litigato tornando a casa, in auto, e, per questo, erano finiti contro un muro. Poi Hichem (che tutti chiamano Michele) era fuggito verso la casa di vicini. Aveva paura perché il suocero voleva ucciderlo. È andato verso le serre, dove teneva la pistola. La moglie lo ha seguito per fermarlo. C'era riuscita. Poi le ragazze, che erano in casa, hanno avuto paura ed hanno chiamato al telefono la madre. Quando ha visto la figlia, l'uomo ha sparato. Silvia ha detto appena: "Sono morta" tra le braccia della madre ed è caduta a terra. Quando siamo arrivati, era già morta». (*FC*)


Sylvie Monjia Ajed


Rafih Ayed

I RISVOLTI. È già stato ascoltato dal piemme Scollo

I precedenti del «padre-killer» Già coinvolto in due retate antidroga

●●● **L'indagato è stato interrogato ieri dal pm Gaetano Scollo alla presenza dell'avvocato difensore Roberto D'Amelio negli uffici della Squadra Mobile al fine di chiarire la sua posizione. L'uomo ha numerosi precedenti ed è rimasto coinvolto anche nelle operazioni antidroga «Black out» messa a segno il 6 giugno del 2005 dai Carabinieri e «Babele» del 3 luglio 2006 condotta dalla Polizia di Stato. Successivamente aveva deciso di collaborare con la giustizia. La Polizia di Stato al termine della prima fase delle indagini ha proceduto al fermo di indiziato di delitto, stante anche il pericolo concreto di fuga già messo in atto dall'indagato e per la sua indiscussa pericolosità sociale. Il medico legale incaricato dalla Procura nelle prossime ore effettuerà l'esame autoptico presso il cimitero di Comiso. L'Ufficio Minori della Questura ha assistito il padre e la nonna delle bambine per le fasi delicate della comunicazione di quanto accaduto, peraltro già in parte appreso nelle fasi concitate della lite e dei soccorsi con l'intervento della Polizia. Le piccole saranno seguite oltre che dai familiari anche dai servizi sociali e da una psicologa.** (*SM*)

Gazzetta del Sud

Il padre omicida è un tunisino sessantenne

Litiga col genero, si arma parte un colpo e uccide la figlia

È fuggito dopo l'assassinio. Già sorvegliato speciale, era un violento da attenzionare. Una questione di debiti il movente

Giuseppe Calabrese
COMISO

...ide la figlia dopo una vio...a lite con il genero per al...ni debiti contratti da que...st'ultimo. La tragedia fami...are si è consumata, l'altra ...era, in contrada Torrevecchia Carnazza. Sylvie Monija Ayed, 37 anni, tunisina, madre di tre figlie di 7, 13 e 14 anni, aveva tentato di bloccare il padre Rafih, 60 anni, che al culmine di un'ennesima animata discussione con il genero, era tornato indietro per prendere una pistola calibro 7,65. Nella colluttazione è partito un colpo, che ha l'ha attinta al braccio, fino a trapassarle l'arto e conficcarsi nel torace, proprio vicino al cuore. Quando è arrivata l'ambulanza del 118 ormai non c'era più nulla da fare.

Subito dopo il padre è fuggito nelle campagne circostanti, vagando tutta la notte. E' stato individuato intorno alle 8,40 di ieri mattina, tra i territori di Comiso e Vittoria: circondato dagli agenti della squadra mobile di Ragusa e dei commissariati di Comiso e Vittoria, che per tutta la notte avevano dato vita a una gigantesca caccia all'uomo in cui sono stati impegnati circa 30 uomini, con l'ausilio anche di un elicottero della Polizia. Il 60enne tunisino, vistosi senza via d'uscita, si è fatto arrestare, disfacendosi poco prima della pistola, che ha buttato in un dirupo.

Rafih Ayed è una vecchia conoscenza della polizia di Comiso per reati contro la persona e il patrimonio. Già sorvegliato speciale, ha molti precedenti a suo carico. Sarebbe stato coinvolto anche nelle rapine portate a termine ai danni di anziani soli. Negli ultimi tempi i rapporti con i familiari si erano molto deteriorati, proprio a causa dei debiti contratti dal genero, anch'egli tunisino, al punto che li aveva cacciati via da casa. L'altra sera, l'ennesima violenta lite, fino al colpo di pistola che ha stroncato la vita della figlia, considerata da tutti una brava madre di famiglia e una gran lavoratrice.

La polizia sta adesso cercando di chiarire l'esatta dinamica dell'omicidio, specie sul piano balistico.

Fino a ieri mattina, gli uomini della scientifica sono stati impegnati nei rilievi sul luogo del delitto. Si sta cercando di recuperare la pistola. Il pm ha disposto che la salma rimanga a disposizione dell'autorità giudiziaria per un'eventuale autopsia.

L'ennesima violenta lite ha stroncato la vita della 37enne, considerata da tutti una brava madre

La cattura

Ricercato per tutta la notte

- **Nella colluttazione è partito un colpo, che ha l'ha attinta al braccio, fino a trapassarle l'arto e conficcarsi nel torace, proprio vicino al cuore. Quando è arrivata l'ambulanza del 118 ormai non c'era più nulla da fare.**
- **Subito dopo il padre assassino è fuggito nelle campagne circostanti, vagando tutta la notte. E' stato individuato intorno alle 8,40 di ieri mattina, tra i territori di Comiso e Vittoria dove per tutta la notte i militari avevano dato vita a una gigantesca caccia all'uomo.**

La Sicilia

COMISO. Sessantenne tunisino arrestato dalla polizia

Voleva il genero ma uccide la figlia

MICHELE FARINACCIO

COMISO. Un colpo in pieno petto da distanza ravvicinata contro la figlia di 37 anni. E' morta così Monjia Sylvie Ayed, di origini tunisine, per mano del padre, Rafih Ayed, 60enne, che ieri mattina è stato arrestato dalla polizia dopo un'intera notte di ricerche. Il fatto di sangue è avvenuto nella tarda serata di martedì, in contrada Torrevecchia/Carnazza, nelle campagne di Comiso. L'omicidio della donna, madre di tre figlie di 7, 13 e 14 anni, sarebbe avvenuto al culmine dell'ennesima lite familiare, in un momento di grande concitazione.

Ad informare gli agenti, una segnalazione al 113 che ha avvertito della necessità di un'ambulanza sul posto. Sul luogo del delitto si sono portati i poliziotti dei commissariati di Comiso e Vittoria e la squadra Mobile. Il corpo ormai senza vita della 37enne si trovava nei pressi di alcuni impianti serricoli accanto all'abitazione. Il padre, intanto, si era dileguato per le campagne circostanti.

Sono scattate quindi le ricerche, che nelle prime battute hanno portato al ritrovamento di un bossolo calibro 7,65: quello del proiettile esploso contro la donna. Gli uomini della Squadra Mobile si sono divisi in più gruppi: una parte ha verbalizzato le dichiarazioni dei testimoni, un'altra ha seguito le indagini tecnico/scientifiche ed il gruppo più consistente, insieme alla squadra Volanti, al Commissariato di Vittoria ed a quello di Comiso, si è lanciata alla ricerca del padre della vittima, con giubbotti antiproiettile e caschi protettivi.

Sono stati intanto avvisati i vicini di casa della presenza nella zona di un uomo ancora armato di pistola: alcuni hanno così deciso di allontanarsi da casa, e trascorrere la notte altrove. Casa per casa sono stati inviati i poliziotti per verificare che il fuggitivo non si fosse nascosto in qualche abitazione disabitata o che, ancora peggio, non avesse preso in ostaggio qualche residente.

La preoccupazione era sul volto dei familiari che temevano potesse tornare per far loro del male, tanto che una volante della Polizia è rimasta a presidiare l'abitazione, mentre le figlie della vittima sono state affidate temporaneamente ad una vicina di casa, fino a quando non è intervenuto l'Ufficio Minori della polizia che ha segnalato l'accaduto alla Procura dei Minori di Catania ed ai servizi sociali di Comiso, insieme alla psicologa per un primo sostegno.

La vittima, 37 anni e madre di tre figli, trovata accanto ad una serra. L'omicida si è dato alla fuga ma è stato rintracciato non lontano dagli uomini della Squadra Mobile

Per tutta la notte non c'è stata traccia del 60enne ma, grazie ad indagini di tipo tecnico scientifico ed allo studio della morfologia del territorio, è stata individuata l'area di interesse investigativo, dove il fuggitivo poteva essersi nascosto. Alle prime luci dell'alba è stata effettuata una battuta di ricerca tramite accerchiamento, per fare diventare sempre più stretto il territorio dove l'uomo avrebbe potuto nascondersi e, poco prima delle 8, il presunto assassino è stato individuato grazie ad una termocamera di precisione: non c'era tempo da perdere, dato che era armato. Due uomini della Squadra Mobile lo hanno raggiunto e quando a 50 metri di distanza l'uomo si è accorto della loro presenza, i poliziotti hanno notato il lancio di un oggetto, probabilmente la pistola, in un dirupo. Ancora in corso le ricerche dell'arma, che l'arrestato dichiara però di avere perso durante la fuga, non ricordando dove.

L'uomo, una volta ammanettato, è stato portato sui luoghi del delitto con gli ufficiali e gli agenti di Polizia Giudiziaria per ripercorrere le fasi della lite e dell'omicidio. Ayed nascondeva l'arma in un muretto a secco dove era stato ricavato un incavo invisibile a chi passava vicino, ma perfetto per detenere una pistola, soprattutto perché sempre pronta all'uso.

Ai poliziotti, l'uomo ha detto più volte di volere uccidere il genero e che di questo avrebbe gioito ma che non voleva ammazzare la figlia: quest'ultima le si sarebbe scagliata contro e lui avrebbe fatto fuoco. Ayed (una sfilza di precedenti) è stato interrogato dal sostituto procuratore della repubblica Gaetano Scollo. Il medico legale a giorni effettuerà l'esame autoptico sul corpo della vittima, presso il cimitero di Comiso.

La Sicilia

Comiso. Tunisino uccide la figlia durante una lite per motivi economici

COMISO. «Ho sbagliato, volevo uccidere mio genero, non mia figlia». È la confessione di Rafie Ahied, 60 anni, che martedì sera dopo una lite familiare per motivi economici, con la figlia e il genero, ha sparato un colpo di pistola che ha ucciso la figlia, Monjia Sylvie Ahied, 37 anni, madre di tre figli minorenni. L'uomo, subito dopo l'omicidio si é dato alla fuga, ma ieri mattina è stato catturato dalla polizia. L'assassino, durante la fuga, aveva il cellulare acceso e ha addirittura risposto alla telefonata del capo della Mobile, Antonino Ciavola, che lo ha convinto a costituirsi. Da tempo i rapporti tra l'uomo e il genero e la figlia si erano incrinati. Il motivo pare sia da ricondurre a debiti economici che il marito di Sylvie Monjia Ayed aveva col suocero. Contrasti che sarebbero sfociati in confronti aspri, tanto che il 60enne aveva allontanato dalla sua casa la figlia e il genero. Martedì l'ennesima lite finita in tragedia.

Gazzetta del Sud

Monitoraggio Arpa sotto un'abitazione

Fumarole alla periferia di Comiso

Si sospetta la presenza di diossine nell'area della cava dismessa

Antonio Di Raimondo
COMISO

Un'apparecchiatura per monitorare e analizzare la composizione dell'aria è stata installata dall'Arpa in un'abitazione di contrada Porrazzito, alla periferia di Comiso, lungo la provinciale 7 e poco distante dall'aeroporto, per accertare la presenza di eventuali diossine o altre sostanze nocive per la salute pubblica. Pare comunque certa l'esistenza di sostanze potenzialmente cancerogene che bruciano nel sottosuolo di una cava di pietra dismessa, come evidenziato dalla stessa Arpa in una nota inviata al comune di Comiso e in attesa dei risultati più approfonditi che emergeranno nei prossimi giorni. La zona, difatti, da qualche mese è interessata da una insolita combustione sotterranea che si origina dalla ex cava di pietra. Dense nuvole di fumo acre e maleodorante si levano, specie di buon mattino, dal sottosuolo, in un'area di ben 10mila metri quadrati, sprigionando miasmi insopportabili che infestano tutta la zona. A questo proposito il comune di Comiso ha effettuato due interventi, l'11 e il 18 ottobre scorsi, con il compattamento del suolo tramite un ingente quantitativo di terra, per soffocare le fumarole. Stando a quanto riferito dai residenti, la situazione è parzialmente migliorata, anche se la soluzione adottata non è risolutiva, dal momento che la combustione sotterranea continua. Insomma, se non è la "terra dei fuochi" della Campania poco ci manca. Pare difatti che l' ex cava di pietra e ghiaia dismessa da anni sia stata riempita con materiale di dubbia composizione, potenzialmente tossico. Il tutto fu poi "sigillato" da una colata di cemento il cui manto, però, si è spaccato col tempo. Di conseguenza, dalle crepe si sprig[illegible] nano queste anomale fuma[illegible] originate da combustione [illegible] terranea di materiale ignot[illegible] che, a giudicare dall'acre e mal[illegible] sano odore, potrebbe esse[illegible] molto pericoloso, se non addi[illegible] rittura radioattivo.

La Sicilia

Zona artigianale: disponibili 24 lotti nuovi

Comiso. Boccata di ossigeno per le imprese: la Giunta approva il bando per l'assegnazione dei Pip



L'ASSESSORE COMUNALE SANDRA SANFILIPPO

LUCIA FAVA

COMISO. Nuove opportunità per le imprese comisane. La Giunta municipale, nei giorni scorsi, ha approvato il nuovo bando per l'assegnazione delle aree comprese nella zona industriale (Pip). I lotti a disposizione sono 24 e le domande possono essere presentate entro il termine perentorio del 21 novembre prossimo. La graduatoria relativa all'ultimo bando e risalente al 2012 è scaduta, per questo è stato dato mandato al responsabile dell'Area 5 di provvedere ad emettere il nuovo annuncio.

Possono presentare l'apposita istanzatutti i soggetti aventi i requisiti di cui all'art. 3 del Regolamento, ovvero le attività artigianali e industriali, i consorzi e le cooperative di artigiani, le attività di servizi comunque equiparate a quelle artigiane.

"La graduatoria relativa all'ultimo bando era scaduta - spiega l'assessore allo Sviluppo Economico e alle Attività Produttive Sandra Sanfilippo - pertanto, l'Amministrazione in carica ha emesso il nuovo bando perché si possano assegnare i 24 lotti disponibili. In questo modo, intendiamo soddisfare le istanze di chi ha realmente necessità e volontà di continuare o intraprendere la propria attività in una zona con destinazione specifica alla produzione. Anche questo può rappresentare una piccola boccata d'ossigeno per l'economia locale che risente della più generale crisi economica che attanaglia la nostra società in tutti i suoi settori". L'iter relativo all'acquisizione dei lotti dovrebbe essere abbastanza celere. "Per quanto riguarda l'assegnazione dei lotti agli aventi diritto – chiarisce il sindaco Filippo Spataro –, assicuro che saranno accelerati i tempi burocratici per espletare l'iter. Siamo ben consapevoli che contribuire a creare condizioni di lavoro, con nuove imprese o con l'incremento di quelle esistenti, è il miglior modo di contrastare le difficoltà economiche che larghe fasce di cittadini stanno vivendo".

Gli interessati, possono rivolgersi agli uffici dell'Area 5 polizia municipale – Attività produttiveper informazioni dettagliate e per acquisire da documentazione necessaria.

COMISO

Mercatino del libro usato «Così aiutiamo i bisognosi»

COMISO. Bilancio più che positivo per i mercatini del libro usato portati avanti dalle associazioni comisane. Il coordinatore dei Giovani Democratici, Biagio Taranto, si dice più che soddisfatto. "Abbiamo venduto un migliaio di libri circa – spiega Taranto –, forse qualcosina in meno degli anni passati, ma c'è da considerare il fatto che i mercatini, quest'anno, erano ben 5. Ciò che conta è che abbiamo dato il nostro contributo, aderendo per primi all'iniziativa contro il caro libri lanciata dall'amministrazione comunale e che ha portato all'assegnazione di 4 buoni libro ad altrettante famiglie bisognose".

Bilancio positivo anche per Raffaele Tummino, responsabile di Azzurra Libertà, organizzazione giovanile di Forza Italia che ha dato vita a un altro mercatino in città. "Il Mercatino del Libro usato – commenta Tummino – ha avuto successo sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista sociale, per il concreto sostegno che ha prestato alle famiglie in un momento di grave difficoltà di cui è causa la crisi economica ormai definitivamente esplosa in tutta la sua drammaticità".

"L'iniziativa del Mercatino – aggiunge Tummino – ha destato un grande entusiasmo tra i ragazzi di Azzurra Libertà, pronti a impegnarsi in altre iniziative tra cui il Cineforum, una rassegna di film che affronterà tematiche con incontri e dibattiti".

L. F.

La Sicilia

LA STAGIONE VERDEARANCIO

Il tecnico ottiene la fiducia del presidente Mascara dopo avere incassato tre sconfitte consecutive e lancia una pronta riscossa



IL COMISO IN FASE D'ATTACCO. SOTTO, L'ALLENATORE SANDRO FICHERA

Comiso, è di nuovo male oscuro «Ci rimboccheremo le maniche»

Fichera: «Dobbiamo uscire subito fuori da questa situazione»

ANTONELLO LAURETTA

Il male oscuro del Comiso dopo due vittorie e cinque sconfitte, le ultime tre consecutive nel campionato di Promozione. "Occorre serenità e voglia di far bene": l'allenatore del Comiso Sandro Fichera ne è convinto. Per questo ha chiesto ai suoi giocatori di rimboccarsi le maniche e di accettare qualche sacrificio. "Martedì scorso – dichiara lo stesso Fichera – ci siamo parlati, dirigenti, giocatori e tecnici. Siamo stati tutti concordi nel volere venire fuori da questa situazione che non è solo contingente ma si protrae da qualche anno, mi dicono da tre. Credo sia stato un incontro positivo perché è servito a chiarire che siamo tutti sulla stessa barca, che dobbiamo agire all'unisono e, personalmente, ringrazio il presidente Luigi Mascara il quale mi ha rinnovato la sua fiducia: sappiamo tutti che nel mondo del calcio spesso paga comunque l'allenatore quando le cose non vanno per il meglio". Intanto, dopo la buona notizia dell'inizio degli interventi per rendere agibile lo stadio comunale, ne arriva un'altra: la società è molto vicina a ingaggiare il difensore centrale Di Paola, comisano cresciuto nella squadra verdearancio con la quale ha esordito in serie D con Pippo Romano sulla panchina del Comiso, poi trasferitosi per motivi di studio.

Di Paola, attualmente libero, ha finito col giocare anche nei campionati di serie C e se dovesse firmare per il Comiso sarebbe l'uomo giusto per infondere esperienza e carattere a tutta la squadra. Per la verità, potrebbe arrivare al Comiso anche un altro giocatore, un centrocampista esperto, corteggiato anche da società di serie D, di cui si è preferito non fare il nome per non farsi bruciare dalla concorrenza. Se dovesse trovare l'accordo con la società che l'ha cercato, lascerebbe Comiso, in caso contrario è probabile che accetti l'offerta dei verdearancio coi quali si è già allenato qualche volta. In ogni caso, sembra difficile che entrambi, se dovessero firmare l'accordo col Comiso, possano essere già disponibili per domenica prossima quando l'undici caro al presidente Mascara affronterà la Leonzio, capolista imbattuta e a punteggio pieno. In compenso, Fichera riavrà a disposizione l'attaccante Francesco Nobile che ha scontato le due giornate di squalifica subite tre domeniche or sono, il giovane Biagio Nigita rimessosi da un attacco febbrile e Giacomo Navanzino acciaccato la scorsa settimana e ora perfettamente recuperato.



Certo, il match con la Leonzio arriva nel momento meno propizio. Sarebbe stato meglio affrontare una squadra più abbordabile anche se, a dirla tutta per la verità, le ultime partite sono state perse con squadre del genere. "Certo il confronto con la Leonzio non è il più indicato per ottenere riscatto – commenta Fichera –, ma ogni partita fa storia a sé. A Lentini non sarà una passeggiata, ma è d'obbligo dare il massimo. Anzitutto pretendo dai miei giocatori una prestazione di carattere. Dobbiamo cercare d'essere calmi e giocare a calcio perché sappiamo farlo anche noi. Il risultato verrà o non verrà ma il campionato, anche dopo domenica prossima è ancora lungo e sicuramente non siamo da retrocessione. Prima o poi il Comiso verrà fuori, ne sono certo. Non guasterebbe un pizzico di fortuna. Domenica scorsa abbiamo avuto cinque-sei palle gol che non siamo riusciti a concretizzare. E' parsa una partita stregata, come altre, ma la ruota della fortuna dovrà pur girare".

ATTACCO A SECCO

> *Anche domenica scorsa abbiamo creato cinque palle gol. Ma non ne abbiamo concretizzato neppure una*

IL PROSSIMO AVVERSARIO

> *Andremo a far visita alla capolista Leonzio. Non è certo quello che ci voleva in questa fase. Ma chiedo a tutti grande carattere*

Gazzetta del Sud

L'agenzia dei vescovi critica la scelta della religiosa

«Suor Cristina? Un'operazione spericolata»

E Famiglia cristiana avverte: speriamo non sopraggiunga il divismo

Manuela Tulli
ROMA

Forse la scelta del brano per avviare la sua carriera musicale non è stata delle più felici e suor Cristina ora si vede criticata dal suo stesso mondo. I vescovi italiani ieri hanno preso le distanze e hanno definito il lancio del primo brano musicale in commercio, un remake di "Like a virgin" di Madonna, «un'operazione commerciale spericolata e furbetta». Lo scrive il Sir, l'agenzia dei vescovi italiani, che dedica alla suora-pop star, che ha partecipato al talent "The Voice" e lo ha vinto, un ironico editoriale. Ma anche Famiglia Cristiana avverte la giovane orsolina: «Speriamo che non sopraggiunga il divismo», dice dal sito del settimanale dei Paolini don Claudio Burgio, direttore del coro del Duomo di Milano.

C'è però anche chi la emula: sei suore, sempre orsoline, hanno messo su un gruppo, le Ekklesia Sisters, e stanno partecipando alle selezioni maltesi dell'Eurovision Song Contest 2015, cioè uno dei più importanti festival musicali d'Europa. Lo segnala Avvenire, facendo notare che, se mai le sorelle passassero il voto della giuria, dovranno esibirsi sul palco senza velo. Non sono ammessi alla manifestazione infatti riferimenti politici o religiosi e l'abito da suora rientra nel divieto.

L'agenzia stampa che fa riferimento alla Conferenza Episcopale Italiana definisce quella di "sister" Cristina, come si fa chiamare la suora-cantante, una «operazione commerciale spericolata e furbetta». «Laddove lo sfruttamento del binomio diavolo/acqua santa ha sempre molta presa sul pubblico, nemmeno agli americani di Sister Act - scrive il Sir facendo riferimento al brano musicale scelto dalla suora - sarebbe venuto in mente una simile mossa del cavallo. Il dubbio dell'uso strumentale della suora dalla voce d'angelo sorge spontaneo dopo i non brillanti risultati in termini di vendite e di pubblico post vittoria televisiva. Deinde per cui, chi avrebbe parlato di lei se non avesse cantato proprio una canzone di Madonna?».

Il Sir fa riferimento all'interpretazione che dà, in un film, Tarantino del brano "Like a virgin" e ironizza: «E ora ci si viene a dire che si può cantarla rendendola "qualcosa di più simile a una preghiera laica che a un brano pop". Beata ingenuità». Insomma per l'agenzia dei vescovi il paragone tra la suora e Madonna alla fine risulta «un po' forzato». «Suor Cristina, sfidando la sorte, si è praticamente autolanciata l'hashtag #sonoserena. Noi lo siamo un po' meno per il suo futuro. Di cantante pop, s'intende», conclude l'editoriale.

La Sicilia

I vescovi criticano suor Cristina «Operazione furbetta»

Chi la fa, l'aspetti. Si può sintetizzare con un proverbio tanto antico, quanto attuale la risposta, quasi ufficiale, dei vescovi italiani al lancio in pompa magna della cover di "Like a virgin" di Madonna, singolo che anticipa "Sister Cristina", l'album della orsolina comisana vincitrice della seconda edizione di "The Voice of Italy" in uscita l'11 novembre. Che la scelta del brano non sarebbe piaciuta più di tanto agli alti religiosi di casa nostra non era difficile immaginarlo, ma ogni dubbio è stato fugato dalla presa di posizione attraverso l'agenzia Sir - legata alla Federazione italiana settimanali cattolici e fondata nel 1988 con il sostegno della Cei - che l'ha definita «un'operazione commerciale spericolata e furbetta». «Lo dimostrano – scrive la Sir in un editoriale dal titolo "Tra testo e contesto" - la scelta di girare il video nella stessa location dell'originale (Venezia), l'internazionalizzazione del nome ("Sister Cristina" invece di Suor Cristina), e, ciliegina vera, la scelta del brano». La definizione di «preghiera laica», con la quale la suora siciliana ha ribattezzato il testo di Madonna parlando al quotidiano Avvenire, non ha convinto nessuno. Tanto meno i vescovi che hanno attaccato duramente suor Cristina. «Non vogliamo dare giudizi morali in tema, l'esegesi non ci appartiene. Ma basta ricordare i primi minuti del film "Le iene" di Tarantino, dove se ne fornisce interpretazione esaustiva e colorita, per far comprendere le modalità con cui la parafrasi della canzone è radicata nell'immaginario collettivo – spiega l'editoriale -. E ora ci si viene a dire che si può cantarla rendendola "qualcosa di più simile a una preghiera laica che a un brano pop". Beata ingenuità». L'attacco prende di mira anche i "mandanti" dell'operazione. «Laddove lo sfruttamento del binomio diavolo/acqua santa ha sempre molta presa sul pubblico, nemmeno agli americani di Sister Act sarebbe venuta in mente una simile mossa del cavallo», continua la Sir puntando il dito (senza mai nominarla) verso la casa discografica che pubblicherà il disco lanciandolo in contemporanea in tutto il mondo. Del resto, si chiedono ancora i vescovi attraverso la Sir, « chi avrebbe parlato di lei se non avesse cantato proprio una canzone di Madonna? ». Alla Universal il compito di rispondere. O alla stessa suor Cristina che, da parte sua, ha lanciato su Twitter l'hashtag #sonoserena. «Noi – conclude l'editoriale - lo siamo un po' meno per il suo futuro. Di cantante pop, s'intende».



SUOR CRISTINA SCUCCIA

La scelta della religiosa definita «spericolata e commerciale»

MARIELLA CARUSO

La Sicilia

IL DEPUTATO REGIONALE HA RICEVUTO IERI LA TESSERA

Dipasquale è nel Pd e già dà appuntamento alla Leopolda

Fa schifo. «È vero, l'ho detto del partito ma era un contesto diverso e preciso»

L'on. Nello Dipasquale è iscritto al Partito Democratico. Ha già in mano la tessera del Pd che gli è stata consegnata proprio ieri mattina. Si è dunque concluso, come indicato dall'incontro di due domeniche fa a Taormina, il percorso che avrebbe avvicinato i componenti del Megafono al partito di Renzi. E l'on. Dipasquale, che dovrà ancora confrontarsi con il livello locale e provinciale del Pd, partito che tra l'altro già di suo è ricco di sfaccettature e spaccature, guarda già alla guida carismatica di Renzi. E dalla sua pagina facebook è lo stesso Dipasquale a dare appuntamento ai fedelissimi direttamente a Firenze, città-stato di Renzi. "Accolgo con grande entusiasmo l'invito del premier Matteo Renzi di partecipare alla Leopolda – scrive Dipasquale sul social network - Un partito aperto ed inclusivo in cui ogni contributo è considerato come un arricchimento". E sembra proprio che per raggiungere Firenze si stia approfittando dei voli da Comiso a Pisa, con un gruppo di fedelissimi che sarà a Firenze. Certo, un invito perfino alla Leopolda è più che un semplice invito. On. Dipasquale, si è già calato nella parte del deputato Pd? "E' da anni che mi trovo nel Centrosinistra. Ho abbandonato da anni il Pdl e l'ho fatto contestandone l'operato. E ho già svolto in questi ultimi anni più campagne elettorali per il Centrosinistra e in particolare per il Partito Democratico. Ecco perché non ci trovo nulla di strano. E poi la Leopolda sarà un motivo di confronto in più". In questi giorni in rete è spuntato il video del suo comizio a Niscemi quando diceva, testualmente, che "il Pd fa schifo". "E' vero che ho detto quelle cose, ma chi usa quel video ha ben deciso di non contestualizzarlo. Mi riferivo intanto ad una situazione politica diversa. Parlavo del Muos e dicevo che mentre a Ragusa il Pd mi chiedeva, da sindaco di Ragusa, di fare ricorso contro il Muos, a Palermo sosteneva il governo che ha dato le autorizzazioni. Dunque non lo dicevo in senso assoluto ma riferito a quel passaggio".

MICHELE BARBAGALLO

Fondi ex Isc, Giannone «Vertice alla Camcom»

Fondi ex Insicem. Alla luce del problema sollevato dall'associazione Confronto, entra in campo anche la Camera di commercio di Ragusa. Nel corso di un incontro con il massimo esponente dell'associazione provinciale "Confronto", Enzo Cavallo, il presidente dell'Ente camerale, Giuseppe Giannone, dopo aver esaminato il documento redatto dal direttivo dell'associazione e i punti critici in esso evidenziati, si è fatto carico di investire la Giunta, il Consiglio e gli apparati burocratico-amministrativi del problema relativo al mancato utilizzo di circa 33 milioni di Fondi ex Insicem. Il presidente Giannone, nell'assumere l'impegno di inserire la delicata ed importante questione all'ordine del giorno dei lavori del "tavolo provinciale per lo sviluppo", la cui convocazione è prevista in tempi brevi, ha dichiarato inoltre che a tale riunione inviterà l'associazione Confronto.

"Compito importante della Camera di commercio, in quanto casa delle imprese – dice il presidente dell'Ente camerale – è quello di fare da cabina di regia per le strategie da adottare ed i percorsi virtuosi da tracciare per favorire lo sviluppo del territorio". Intanto, almeno finora, fondi che quelle imprese avrebbero aiutato, sono rimasti nel cassetto.

MICHELE GIARDINA

Giornale di Sicilia

Corsi di formazione per giornalisti Il caso approda in Parlamento

PALERMO

●●● Bufera sui corsi di formazione per giornalisti: la vicenda diventa un caso parlamentare. Tanto da far scattare un'interrogazione al ministro della Giustizia. Sotto accusa la norma che rende obbligatori e permanenti i percorsi di aggiornamento per tutti gli operatori dell'informazione, professionisti e pubblicisti, iscritti ai rispettivi albi da almeno tre anni. C'è chi come l'ex presidente dell'Ordine del Lazio e Molise, Bruno Tucci, intervistato da *Italia Oggi* dice chiaramente che «a fronte di tanti sacrifici, i corsi non servono a nulla». E il direttore di *Tempi*, Luigi Amicone, sempre a Italia Oggi, parla di «saldatura di lobby e interessi corporativi». Il Pd, con il deputato palermitano Michele Anzaldi, ha presentato un'interrogazione al guardasigilli Andrea Orlando, titolare del potere di controllo e vigilanza sull'ordinamento della professione giornalistica. Un'interrogazione per «far luce sull'ennesimo controsenso del sistema ed evitare speculazioni economiche», spiega il promotore. Sotto accusa finiscono molti paradossi.

«Un corso di aggiornamento gratuito può essere una preziosa opportunità di reinserimento per i giornalisti che non lavorano da tempo», afferma Anzaldi che aggiunge: «Ma ha senso immaginare il direttore di una testata che esce dal lavoro e si rinchiude in una stanza per formarsi? E' pensabile per persone che approfondiscono le notizie ogni giorno e con tutti i mezzi?». Al parto già colpito da una pesante crisi. «I corsi sono semplicemente una stupidaggine - afferma Tucci - e a fronte di sacrifici ben poco fondati emergono i contorni di un affare lucroso e redditizio per realtà in grado di ricevere l'accreditamento presso i consigli dell'ordine giornalistico».

C'è un crescente malessere tra i giornalisti che approfondiscono ogni giorno la professione e che invece sono «costretti» a sottrarre tempo ed energie alla loro attività per partecipare ai corsi. Bisogna rinunciare a ore di lavoro nonostante la categoria sia alle prese con seri problemi economici. E a seguire le lezioni si ritrovano anche giornalisti pensionati con alle spalle una vita di esperienza sul campo. Ad aggravare la situazione è poi l'aumento dei corsi a pagamento in molte regioni. Un ulteriore aggravio economico a chi già paga ogni anno la quota di iscrizione all'albo.

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia, Riccardo Arena, sottolinea che «in Sicilia i corsi sono garantiti gratuitamente con docenti di elevata professionalità. Abbiamo registrato circa novemila presenze in sette mesi. E se c'è una norma che li rende obbligatori, noi dobbiamo attenerci ad essa». E proprio contro la norma arriva l'interrogazione al guardasigilli. Anzaldi nutre fiducia «nell'attenzione e nella sensibilità di Orlando», in attesa che anche gli altri gruppi parlamentari sostengano le richieste al ministro. (*SAFAZ*) **SALVATORE FAZIO**

Le norme sono fissate dal regolamento governativo 137 del 2012 firmato dall'allora ministro della Giustizia Paola Severino, in occasione della riforma degli ordini professionali. Sono previsti cicli formativi attraverso lezioni, convegni e seminari. Il sistema però, come sottolinea anche Tucci, comporta un grande sacrificio e disagi crescenti per i circa 112 mila giornalisti di un com-

ministro è stato chiesto anche un incontro «per avere risposte chiare». Ad Orlando si propone di «evitare un'applicazione errata e frettolosa, burocratica e onerosa, di una direttiva europea che equipara differenti realtà professionali. Mentre l'ordine dei giornalisti rappresenta un'eccezione nel panorama comunitario».

Giornale di Sicilia

LA CRISI. Raciti: proporremo nomi fuori dalla logica delle correnti. Il presidente difende la Scilabra. L'Udc potrebbe confermare gli assessori Valenti e Torrisi

Regione, il Pd vuole cambiare tutti i suoi assessori

Crocetta azzera la giunta e nel prossimo esecutivo potrebbe rinunciare ad almeno uno dei suoi fedelissimi

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il Pd punta a cambiare tutta la squadra, l'Udc potrebbe confermare i suoi due assessori e Crocetta dovrebbe rinunciare ad almeno uno (se non di più) dei fedelissimi. Con queste posizioni i leader di partito sono arrivati ieri, ben oltre le 21, al vertice di maggioranza convocato a Palazzo d'Orleans per il rimpasto e andato avanti fino a notte fonda.

Nelle ambizioni del presidente il Crocetta ter dovrebbe vedere la luce fra venerdì sera e sabato mattina. Ma i nodi da sciogliere sono ancora tanti. In primis c'è da decidere se, come sembra probabile, roteranno le deleghe fra i partiti. Dettaglio di non poco conto perchè il Pdr, per esempio, che da tempo chiede un governo politico ha pronti nomi diversi a seconda dell'assessorato che gli verrà assegnato. In ogni caso Giusy Furnari, tecnico chiamato dal movimento di Totò Cardinale a maggio, dovrebbe lasciare la giunta. «Vogliamo un esecutivo di guerra - ha detto ieri Cardinale -. Guerra alla disoccupazione e alla crisi».

Ma la partita più difficile è quella del Pd. I democratici oggi hanno quattro assessori, tutti renziani e crocettiani: Nelli Scilabra (Formazione), Piergiorgio Gerratana (Territorio), Giuseppe Bruno (Lavoro) e Roberto Agnello (Economia). Fausto Raciti, segretario del Pd, chiederà di cambiarli tutti e quattro. Anche se probabilmente non insisterà oltremodo sull'ingresso dei politici. E dunque i nomi circolati in occasione dei precedenti rimpasti - sgraditi a Crocetta - non dovrebbero essere riproposti: «Proporremo nomi di alto profilo e fuori dalla logica delle correnti» sintetizza Raciti. Anche se Giuseppe Lupo, leader dell'area Dem, non ha ancora deciso se confermare l'indicazione di Agnello: dipenderà dai criteri che nella notte si saranno dati gli alleati. E lo stesso vale per Giuseppe Bruno, vicino a Faraone. Mentre Gerratana appare quasi fuori.

Crocetta difenderà la Scilabra. Ma Raciti è arrivato al vertice di ieri notte chiedendo «come minimo il cambio di delega». Tuttavia è probabile che il presidente su questo non ceda, anche se l'assessore alla Formazione dovrebbe entrare in quota Crocetta e non più nell'orbita del Pd. Ciò segnerebbe la sorte almeno di Michela Stancheris (oggi al Turismo). Mentre sono praticamente già confermate Lucia Borsellino alla Sanità e Linda Vancheri alle Attività produttive. Crocetta vorrebbe confermare anche Salvatore Calleri ai Rifiuti ma questo dipenderà dagli equilibri di coalizione.

L'Udc potrebbe confermare sia Patrizia Valenti (Funzione pubblica) che Nico Torrisi (Infrastrutture) ma se la crisi non fosse lampo il dibattito si aprirebbe anche fra i centristi che non a caso sabato hanno previsto il comitato regionale. Gianpiero D'Alia ha allontanato da sè lo scenario di un patto col Nuovo centrodestra siciliano e ha apprezzato la scelta di un rimpasto «che serve a dirimere il conflitto permanente fra Crocetta e il Pd». Ma D'Alia chiede che «dopo il rimpasto si lavori subito per superare l'emergenza finanziaria per evitare il dissesto, si acceleri la spesa dei fondi europei e si completi la riforma delle Province».

Resta da capire che mosse faranno Lino Leanza e Luca Sammartino, leader di Articolo 4, che ieri in extremis hanno conquistato un altro deputato, l'undicesimo: Giambattista Coltraro, ex del Megafono. Leanza consolida così la sua posizione di secondo partito della coalizione e potrebbe chiedere più posti in giunta.

In definitiva si potrebbe arrivare ad almeno 5 o 6 cambi. Ma il condizionale è d'obbligo e l'ultima parola spetterà a Crocetta che ieri sera ha convocato l'ormai vecchio governo per formalizzare l'azzeramento di tutte le deleghe. Ciò ha permesso al presidente di avere la certezza dello stop all'Ars delle mozioni di censura contro la Scilabra e la Vancheri, che rischiavano di essere approvate proprio grazie ai voti dei cuperliani del Pd e dell'opposizione. Invece ora il dialogo ritrovato fra il presidente e Raciti segna - o segnerà - la fine delle ostilità nella maggioranza e una ripartenza: Crocetta si attende anche una mano di aiuto dal governo nazionale per superare l'impasse sul bilancio. E ieri in quest'ottica è stata letta la notizia dell'arrivo, domani, di Graziano Delrio in Sicilia per discutere dei conti pubblici. «Spero che ora si lavori con tranquillità e si riparta per superare le emergenze» ha detto Crocetta prima del vertice di maggioranza.

La segreteria nazionale, in fondo, ha lavorato tanto per superare la crisi della maggioranza siciliana e su questo conta Crocetta. Si vedrà. Intanto nello scacchiere delle alleanza per il momento non entreranno le presidenze delle commissioni parlamentari a guida cuperliana. Raciti ieri sera non ha portato a Palazzo d'Orleans le dimissioni di Antonello Cracolici, Pippo Digiacomo e Bruno Marziano. E se ricambio ci sarà con renziani e crocettiani, sarà solo a dicembre quando queste cariche arriveranno a scadenza naturale. Negli accordi potrebbe non finire neppure la vicepresidenza dell'Ars, da eleggere a breve ma che il presidente Giovanni Ardizzone ha suggerito chiaramente di lasciare all'opposizione. Ma anche su questo si andrà a un voto con nuovi equilibri: i partiti avranno due giorni di tempo per scegliere i nomi del Crocetta ter.

Gazzetta del Sud

VERTICE NOTTURNO IN UN CLIMA TESO

Licenziati gli assessori Si riparte dall'inizio

PALERMO

Aperta la crisi politica in Sicilia. Come concordato con i "renziani", il governatore Rosario Crocetta ha azzerato la giunta, firmando i decreti di revoca delle deleghe agli assessori dopo avere riunito per l'ultima volta l'esecutivo. Un passaggio formale, chiesto dagli alleati, prima del vertice di maggioranza di ieri sera protrattosi fino a notte in un clima molto teso. L'obiettivo del governatore è di formare il prima possibile la nuova squadra magari in concomitanza con la missione a Palermo del sottosegretario Graziano Delrio (in programma domani), ma trovare la quadra non sarà semplice.

Il nodo principale è quello dei "cuperliani" in posizioni molto critiche rispetto all'azione di governo. Proprio questi rapporti tesi hanno finito per logorare il governo ma anche il Pd, precipitato in un pantano di tensioni. Da qui il reset totale che non sembrerebbe agevolare una soluzione rapida della crisi che potrebbe non essere lampo come auspica Crocetta.

Poi c'è il resto della coalizione con le ambizioni di partiti minori, come Articolo 4 e Pdr, che all'Assemblea regionale hanno un numero di parlamentari superiore all'Udc, azionista di maggioranza all'inizio della legislatura ma che negli ultimi due anni ha perso deputati per strada. Un puzzle complicato da comporre per Crocetta che tuttavia trovando la quadra ne uscirebbe rafforzato, puntando sulla maggioranza che lo ha eletto dopo che le avance delle colombe-pontiere al Ncd per un appoggio esterno al governo sono naufragate di fronte al netto rifiuto da parte del Pd.

Intanto le opposizioni di centrodestra all'Assemblea sono riuscite a serrare i ranghi depositando la mozione di sfiducia a Crocetta, la seconda in due anni. E oggi anche i 5stelle consegneranno la loro mozione, che dopo lo "sfiducia day" di domenica prossima con Beppe Grillo in piazza a Palermo, sarà unificata con quella del centrodestra.

«Voglio chiudere in fretta per rilanciare le riforme», avverte il governatore. Il conto alla rovescia è partito già da stanotte. Ma sul "Crocetta ter» rimangono parecchie incognite perché i rapporti si sono molto sfilacciati con la tattica del logoramento tra governatore e Pd che ha finito per ritonificare i partiti di centrodestra. Anche sde pure in questo schieramento la compatte[illegible] dimostrata con la firma [illegible] mozione di sfiducia potre[illegible] non rivelarsi non proprio co[illegible] solida.

Come in ogni crisi, le vari[illegible] bili che si intersecano son[illegible] tante. Tuttavia aleggia quel senso di sana conservazione che alla fine farà prevalere il valore principe della conservazione: sfiduciare il governatore significa tornare a casa e per molti non rimettere più piede dentro il Palazzo. Si troveranno questi 46 kamikaze pronti a immolarsi? Lo si vedrà nel volgere di qualche giorno, perché con buona probabilità Crocetta definirà tutto in giornata. ◄

La Sicilia

«Gabinetto di guerra per le emergenze con nomi di alto profilo»

Azzerata la giunta, Crocetta ha posto le condizioni al vertice di maggioranza: «Serve una soluzione-lampo»

LILLO MICELI

PALERMO. «Voglio un Gabinetto di guerra per lottare contro la povertà, gli sprechi e le ingiustizie sociali». Così ha esordito il presidente della Regione, Rosario Crocetta, iniziando i lavori del vertice di maggioranza che si è riunito ieri sera a Palazzo d'Orleans. Un'esplicita richiesta ai segretari e capigruppo della coalizione che da tempo gli chiedono un governo in grado di affrontare le emergenze dell'Isola. Insomma, Crocetta consentirà l'ingresso in giunta solo di nomi di alto profilo: deve essere una crisi lampo. Perché non c'è tempo da perdere. Domani arriverà a Palermo il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, e il governatore non intende fargli trovare una Regione senza governo. Anche se non sarà facile realizzare il suo progetto. Gli esiti di una trattativa per la formazione di una nuova giunta sono sempre imprevedibili.

Poco prima dell'inizio del vertice di maggioranza, Crocetta ha firmato il decreto di revoca della giunta che aveva riunito nel pomeriggio per esaminare alcuni provvedimenti urgenti e per informare gli assessori che gli sono stati al fianco e per ringraziarli del lavoro svolto, raggiungendo apprezzabili risultati. Una decisione presa dal presidente della Regione dopo gli incontri romani di lunedì scorso con i vertici nazionali del Pd. L'accordo prevede anche l'azzeramento delle cariche istituzionali dell'Ars per riequilibrare la rappresentanza, soprattutto del Partito democratico: i cuperliani non sono in giunta, ma presiedono tre commissioni legislative dell'Ars. «Presenterò le dimissioni dopo la chiusura degli uffici», ha ironizzato il presidente della commissione Affari istituzionali, Antonello Cracolici.

Ma nascerà una giunta nuova di zecca o sarà un rimpasto? Sarà un governo di soli tecnici o ci saranno anche deputati dell'Ars? La questione è principalmente all'interno del Pd. Crocetta non intenderebbe fare a meno dell'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, nei confronti della quale nessuno solleva obiezioni; né dell'assessore alla Formazione professionale Nelli Scilabra che, invece, a qualcuno fa storcere il muso. In bilico ci sarebbero: Michela Stancheris (Turismo), Giusi Furnari (Beni culturali) e Salvatore Calleri (Energia).

Bisogna fare posto a due esponenti dell'area cuperliana, mentre Articolo 4, che con l'adesione di Giambattista Coltraro (ex Megafono) può contare adesso su una pattuglia di undici deputati all'Ars, potrebbe chiede un secondo assessorato, oltre le Risorse agroalimentari, attualmente guidato da Ezechia Paolo Reale. Probabilmente, sarà proposto ad Articolo 4 di optare per due assessorati di seconda fascia. Lino Leanza, però, non ci starebbe a lasciare le Risorse agroalimentari. Attorno a questo assessorato potrebbe innescarsi un valzer di poltrone che coinvolgerebbe anche l'Economia.

L'Udc, che avrebbe ritrovato l'intesa interna dopo le polemiche sorte in seguito alla nascita del Crocetta-bis, intende confermare Nico Torrisi (Infrastrutture) e Patrizia Valenti (Autonomie locali). Il Patto dei moderati e riformisti di Salvatore Cardinale, che nell'ormai ex giunta aveva in quota la Furnari, sarebbe pronto a mettere sul tavolo un nome di alto profilo.

Ma bisognerà fare i conti con il presidente della Regione che, secondo fonti bene informate, avrebbe più di un asso nella manica per rilanciare il suo governo. Tutto dipende dalla ripresa di dialogo con il segretario Raciti e i cuperliani.

L'accordo complessivo, come detto, passa anche attraverso l'azzeramento delle cariche istituzionali dell'Ars. «Nessuno mi ha chiesto le dimissioni dei presidenti di commissione - ha detto Raciti -; mi è stata chiesta solo la disponibilità a discutere delle cariche dell'Assemblea regionale». Dove c'è in ballo la poltrona di vice presidente lasciata libera da Salvo Pogliese, eletto al Parlamento europeo.

La Sicilia

ARS. Ok al ddl sull'impignorabilità della prima casa. Oggi la meccanizzazione agricola

Centrodestra e M5S hanno presentato le mozioni di sfiducia al governatore

GOVERNO

Gli ultimi provvedimenti della giunta

Ieri nel corso dell'ultima seduta di giunta è stato deliberato il piano di conversione della rete ospedaliera: nascono gli Ospedali riuniti, per salvare e migliorare i piccoli ospedali e sbloccare le assunzioni in sanità. Approvato il ddl «norme di tutela delle aree caratterizzate da valenza ambientale e paesaggistica», per regolamentare la materia relativa all'eolico. Approvata la costituzione di parte civile nel procedimento penale contro un soggetto accusato di incendio doloso in un bosco del Messinese. E' stata completata la riprogrammazione di nuovi 240 milioni del Po-Fse 2007/2013, approvata da Bruxelles.

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Speriamo di riuscire a fare una sintesi comprensibile della giornata di Palazzo dei Normanni. Non è facile districarsi nel caos di una vicenda politica ai limiti della psichiatria. Ci proviamo.

Si rincorrono le mozioni di sfiducia al governatore Crocetta e l'azzeramento della giunta. Il presidente dell'Ars Ardizzone legge in Aula la lettera ufficiale con cui il governatore gli comunica che seguirà il decreto di ritiro delle deleghe a tutti gli assessori. Interpretazione: dal momento che viene comunicato che la giunta sarà azzerata, vengono superate le mozioni di censura nei confronti di assessori che non sono più in carica. Così viene rinviata anche l'elezione del vice presidente dell'Ars. Si da il via all'attività legislativa, anche se limitata all'approvazione del ddl sulla impignorabilità della prima casa. Oggi l'Ars si occuperà del ddl sulla meccanizzazione agricola.

La mozione di sfiducia a Crocetta, firmata da 25 deputati di centrodestra (manca quella di Fiorenza perché assente) è già deposita ed annunciata in Aula. Quella dei pentastellati sarà presentata oggi, firmata dal 14 deputati del movimato più 5 in prestito del centrodestra per motivi tecnici, considerato che il minimo di firme previste è di 18.

Entrambe le mozioni sono state illustrate in separate conferenze stampa dagli esponenti delle opposizioni.



NELLO MUSUMECI

Musumeci: «Il centrosinistra dovrà dire se finora ha bluffato in questa partita a poker o se sul serio considera fallimentari le politiche dell'attuale governo. Spero che possa dare il suo contributo numerico affinchè questo calvario giunga all'ultima stazione». Falcone (Fi): «La mozione di sfiducia è «un atto politico molto forte che vede la compattezza del centrodestra». Cordaro (Pid): «Un presidente peggiore di questo la Sicilia non lo ha mai avuto. Siamo certi che il governatore non sarà in grado di varare la Finanziaria 2015». Di Mauro (Mpa): «La nostra adesione alla mozione di sfiducia è convinta. Speriamo di liberare il più presto possibile la Sicilia dal governo Crocetta». Cascio (Ncd): «Siamo convinti che un altro governo formato dallo stesso presidente, che sarà il terzo governo, non potrà che avere lo stesso passo di quello precedente perchè il problema, come si dice dalle nostre parti, è che il pesce puzza dalla testa».

Subito dopo gli esponenti del M5s hanno illustrato la loro mozione: «Per arginare le sporche e vergognose manovre del governo e della maggioranza sfiduciamo Crocetta e di conseguenza tutti gli assessori. Siamo stanchi di questa continua farsa sul rimpasto»

il presidente dell'Ars Ardizzone ha comunicato che la conferenza dei capigruppo, convocata per martedì prossimo, deciderà la data di discussione delle mozioni di sfiducia.

Da rilevare che siamo prossimi alla fine dell'anno e si pone il problema della manovra Finanziaria. Se sarà approvata la mozione di sfiducia, secondo quanto stabilito dallo Statuto, decadono l'Ars e il governatore, che resteranno in carica solo per l'ordinaria amministrazione. Entro il 31 dicembre si dovrà approvare il bilancio che è la massima espressione politica del governo che non ci sarà più. Si dice che si potrà ricorrere all'esercizio provvisorio che è un atto dovuto e nello stesso tempo tecnico. Ma l'esercizio provvisorio, a differenza degli enti locali che si calcola in base al precedente esercizio, alla Regione si calcola sul Bilancio preventivo. Che non c'è. Spetta ai politici dipanare la matassa.

Gazzetta del Sud

PER L'ESPONENTE DI CENTRODESTRA IL GOVERNO NON POTRÀ APPROVARE LA FINANZIARIA

Cordaro: «Meglio tornare alle urne»

PALERMO

«Il centrodestra non ha alcun timore di presentarsi in maniera credibile e di non essere attaccato ad alcuna poltrona. Siamo pronti a tornare innanzi agli elettori. Un presidente peggiore di questo la Sicilia non lo ha mai avuto. Il centrodestra intende rappresentare ai siciliani la necessità di una svolta. Noi siamo certi che il governatore Crocetta non sarà in grado di approvare la Finanziaria 2015». Così Totò Cordaro, presidente del gruppo Pid Cp-Grande Sud all'Ars. «Non sarà in grado di assicurare spese essenziali - ha aggiunto Cordaro - a cominciare dagli stipendi. Questa è la seconda mozione di sfiducia in un anno. Un anno fa il Pd l'ha respinta, tenendo Crocetta al suo posto. La nostra è anche una sfida: il Pd vuole diventare socio del fallimento di Crocetta? La mozione parte da 40 voti: quelli del centrodestra e quelli del Movimento cinque stelle. Ne servono solo sei. E mi rivolgo in questo caso sia al Pd che ha a lungo attaccato Crocetta sia all'Udc che a Roma discute a lungo col centrodestra. La mozione di censura alla Scilabra? Se non cessa la materia del contendere, cioè se la Scilabra viene confermata alla Formazione - conclude Cordaro - la censura rimane all'ordine del giorno». ◄



Totò Cordaro (Pid-Grande Sud): con la mozione di sfiducia si vedrà cosa vuol fare il Pd

Giornale di Sicilia

IL CASO. Ieri presentata dal centrodestra, oggi dai grillini. Quorum a quota 46

Mozione di sfiducia a Crocetta Opposizione a caccia di sette voti

●●● È partita la caccia del centrodestra e del Movimento 5 Stelle ai 7 voti necessari per approvare a Sala d'Ercole la mozione nei confronti del presidente Crocetta. Il centrodestra ieri ha presentato la sua mozione, firmata da 25 deputati di tutti i gruppi (Forza Italia, Lista Musumeci, Cantiere popolare, Mpa, Ncd e Misto): mancava solo la firma di Cataldo Fiorenza (Mpa), ieri assente. Insomma, il clima a Palazzo dei Normanni diventa bollente. Oggi i pentastellati presenteranno la loro, che fa forza su 14 proponenti. Al momento, dunque, le opposizioni contano su 39 voti. Ma in aula ne serviranno 46 per l'approvazione della sfiducia e il ritorno alle urne. Secondo lo Statuto siciliano e l'articolo 126 della Costituzione, la mozione deve essere approvata, infatti, a maggioranza assoluta dei suoi membri. Dal M5s e dal centrodestra ieri, dunque, è partito un appello ai cuperliani del Pd affinché votino la mozione. «È un atto politico molto forte, perché ci vede compatti», ha detto Marco Falcone (Fi). Toto Cordaro (Pid) definisce Crocetta «il peggior presidente della storia della Regione». Nella mozione l'azione di governo viene definita «claudicante, incerta e ondivaga», mentre «il presidente si è contraddistinto per i suoi annunci roboanti e dettati da manie di sterile grandezza». «Faccio appello ai cuperliani - ha detto il deputato 5stelle Giancarlo Cancelleri - Se il giorno del voto non avranno la forza di venire in aula li andrò a prendere a casa e gli offrirò pure il pranzo». Mentre la capogruppo Valentina Zafarana ricorda che «nel governo non abbiamo mai trovato la possibilità di un dialogo. Abbiamo assistito, invece, al disastro dei disastri, quello della Formazione». Soddisfatto anche Nello Musumeci: «La Regione può uscire dal tunnel solo se mandiamo a casa questo governo inutile e dannoso. Ora vedremo, fra i deputati ipercritici del centrosinistra chi ha bluffato in questa estenuante partita a poker e chi invece condivide con coraggio la nostra scelta, votando la mozione». A questo punto, secondo il regolamento dell'Ars, martedì o mercoledì sarà la conferenza dei capigruppo a decidere quando far approdare in aula la mozione. (*GVAR*) **GIUSEPPINA VARSALONA**

Gazzetta del Sud

Via libera della Ragioneria generale dello Stato alla legge di Stabilità

Bonus-bebè per redditi fino a 90mila euro

L'ok del Quirinale potrebbe arrivare già nelle prossime ore

Silvia Gasparetto
ROMA

Arriva, a una settimana dal varo da parte del Consiglio dei ministri, l'attesa "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato alla legge di Stabilità per il 2015-2017. L'ultimo passaggio tecnico prima dell'ok del presidente della Repubblica, che potrebbe arrivare già nelle prossime ore. E mentre resta alta la tensione con le Regioni, con l'incontro fissato per ieri mattina prima slittato poi riconfermato, arrivano i primi chiarimenti su alcune delle misure che più hanno fatto discutere nelle ultime ore, dalle pensioni erogate il 10 del mese, che alla fine interesseranno solo chi ha il doppio assegno Inps-Inpdap, alla "formula" del "bonus mamme", che sarà mensile per redditi fino a 90mila euro.

Il testo, come ricorda il Tesoro, era già stato "anticipato" al Colle avantieri, e ieri è stato corredato di tabelle e relazione tecnica dopo il via libera della Ragioneria. Questo dopo che si è terminato di "affinare" le proposte, approvate "salvo intese" nella riunione del governo di mercoledì scorso. E gli uffici del Quirinale dovrebbero a questo punto procedere con un esame attento ma anche rapido della manovra, nella quale è stato dettagliato, tra l'altro, il funzionamento del nuovo bonus bebè (una delle sollecitazioni che sarebbero arrivate proprio dal Colle). Il sostegno alla natalità sarà proprio come ha annunciato il premier, Matteo Renzi, (che con diversi ministri ha visto di nuovo Napolitano, a una colazione tutta rivolta alla Ue in vista del Consiglio europeo): verrà infatti «erogato mensilmente» alle neomamme fino al limite dei 90mila euro di reddito, ha precisato via Twitter il ministero dell'Economia, dopo che erano circolate ipotesi di un assegno annuale e legato all'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente). Una ipotesi che è comunque stata vagliata (fino a valore dell'Isee per nucleo familiare non superiore a 30mila euro) ma che sarebbe di complessa applicazione.

> Il sostegno alla natalità, annuncia il premier, sarà erogato mensilmente

E in attesa che il ddl approdi a Montecitorio, è arrivata anche la precisazione (dall'Inps ma anche dal Mef, sempre con un «cinguettio», e infine anche dal ministro del Welfare Giuliano Poletti) sul pagamento delle pensioni il 10 del mese, che aveva fatto infuriare i sindacati per l'ennesimo "accanimento" contro i pensionati. Saranno infatti gli 800mila che hanno la doppia pensione Inps-Inpdap (cioè che hanno lavorato sia nel pubblico che nel privato) che dal prossimo anno riceveranno l'assegno previdenziale il 10 del mese, mentre gli altri 15 milioni continueranno a riceverla con le scadenze attuali (il primo giorno del mese se la pensione è dell'Inps, il 16 se è dell'Inpdap).

La Sicilia

LEGGE DI STABILITÀ
definite le misure

Arriva la "bollinatura". Sul testo il via libera della Ragioneria. Ora l'esame del Quirinale. Sull'incentivo alla natalità salta l'ipotesi Isee: rimane il limite di reddito a 90mila euro

Bonus mamme confermato Tensione governo-Regioni

Oggi l'incontro con i governatori, rinviato quello con i sindaci

ROMA. Arriva, a una settimana dal varo da parte del Consiglio dei ministri, l'attesa "bollinatura" della Ragioneria generale dello Stato alla Legge di stabilità per il 2015-2017. L'ultimo passaggio tecnico prima dell'ok del presidente della Repubblica, che potrebbe arrivare già nelle prossime ore. E mentre resta alta la tensione con le Regioni, con l'incontro fissato per stamani prima slittato poi riconfermato, arrivano i primi chiarimenti su alcune delle misure che più hanno fatto discutere nelle ultime ore, dalle pensioni erogate il 10 del mese, che alla fine interesseranno solo chi ha il doppio assegno Inps-Inpdap, alla formula del bonus neomamme, che sarà mensile per redditi (della famiglia) fino a 90mila euro.

Il testo, come ricorda il Tesoro, era già stato «anticipato» al Colle l'altroieri, e ieri è stato corredato di tabelle e relazione tecnica dopo il via libera della Ragioneria. Questo dopo che in queste ore si è terminato di affinare le proposte, approvate «salvo intese» nella riunione del governo di mercoledì scorso. E gli uffici del Quirinale dovrebbero a questo punto procedere con un esame attento ma anche rapido della manovra, nella quale è stato dettagliato, tra l'altro, il funzionamento del nuovo bonus mamme (una delle sollecitazioni che sarebbero arrivate proprio dal Colle).

Il sostegno alla natalità sarà proprio come ha annunciato il premier, Matteo Renzi, che ieri con diversi ministri ha visto di nuovo Napolitano, a una colazione tutta rivolta alla Ue in vista del Consiglio europeo: verrà infatti «erogato mensilmente» alle neomamme fino al limite dei 90mila euro di reddito, ha precisato via Twitter il ministero dell'Economia, dopo che erano circolate ipotesi di un assegno annuale e legato all'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente). Una ipotesi che è comunque stata vagliata (fino a valore dell'Isee per nucleo familiare non superiore a 30mila euro) ma che sarebbe di complessa applicazione.

E in attesa che il ddl approdi a Montecitorio, è arrivata anche la precisazione (dall'Inps ma anche dal Mef, sempre con un "cinguettio", e infine anche dal ministro del Welfare Giuliano Poletti) sul pagamento delle pensioni il 10 del mese, che aveva fatto infuriare i sindacati per l'ennesimo «accanimento» contro i pensionati. Saranno infatti gli 800mila che hanno la doppia pensione Inps-Inpdap (cioè che hanno lavorato sia nel pubblico che nel privato) che dal prossimo anno riceveranno l'assegno previdenziale il 10 del mese, mentre gli altri 15 milioni continueranno a riceverla con le scadenze attuali (il primo giorno del mese se la pensione è dell'Inps, il 16 se è dell'Inpdap). E stando alle parole del ministro del Lavoro la manovra non conterrà nemmeno «interventi a favore dei forestali della Calabria», mentre dovrebbero essere confermate le risorse per i lavoratori socialmente utili di Campania e Sicilia.

Il vero nodo politico da sciogliere rimane quello coi governatori, che chiedono di rimodulare i 4 miliardi di tagli a loro carico che rischiano altrimenti di incidere sui servizi, dalla sanità al trasporto pubblico. Mentre è stato ufficialmente rinviato al 30 ottobre il faccia a faccia con i sindaci, stamani ci sarà invece l'incontro a Palazzo Chigi con le Regioni, riunite fino alla tarda sera di ieri per mettere a punto una proposta unitaria (di non semplice composizione, viste in particolare le rimostranze dei territori a guida leghista che puntano i piedi su costi standard e differenze tra virtuosi e non virtuosi).

«Spero che domani (oggi per chi legge, ndr) si esca dalla logica delle battute tv e si faccia un lavoro insieme. Domani andiamo all'incontro sperando sia possibile trovare un percorso comune»: Il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, lancia un messaggio chiaro all'esecutivo, alla fine di una lunga seduta con i suoi colleghi governatori.

SILVIA GASPARETTO

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

MA JUNCKER AVVERTE: «REGOLE SUI CONTI NON SI CAMBIANO, FLESSIBILITÀ NEI LIMITI. NON CI SARANNO SVOLTE EPOCALI»

Renzi all'Ue: «Basta rigore, serve coraggio»

Il premier in parlamento: «Ci sono le condizioni perché anche a Bruxelles si possano cambiare le politiche. L'Italia è credibile»

Renzi: «In queste ore a fronte di rilievi sempre fatti rispetto alla legge di stabilità si dice "arriva la lettera della Ue", cosa che fa evocare chissà quali procedure, messaggi o minacce». Ma tutto questo «è naturale».

Chiara De Felice
BRUXELLES

●●● Il premier Matteo Renzi chiede più coraggio alle nuove istituzioni europee e non vede arrivare minacce da Bruxelles alla legge di stabilità: i chiarimenti sulla manovra, che vanno avanti anche in queste ore, per il premier sono «naturali» e non ci sono «diktat esterni». Con la nuova commissione l'Europa volta pagina, spiega aggiungendo che questa ha bisogno di maggiori informazioni prima di potersi fare un' idea chiara delle misure. E ha per questo chiesto al Governo italiano un aiuto per capire il suo piano di bilancio 2015. Aiuto che, per ora, è arrivato sotto forma di una videoconferenza tra funzionari della direzione generale per gli affari economici della Commissione Ue e tecnici italiani. Ma la richiesta di informazioni, precisa la Commissione stessa, «non pregiudica affatto il giudizio finale sulla legge».

La fase è ancora transitoria: in base alle regole, la Commissione aveva tempo fino ad ieri per «consultare» quei Governi le cui manovre destano le maggiori preoccupazioni.

Italia e Francia sono in cima alla lista. Un primo passo per avvertirli che i loro piani non sono in linea con gli impegni presi e deviano dalle raccomandazioni europee sui bilanci di giugno. Ma la consultazione è anche un modo per capire se i Governi sono disposti, oltre che a spiegare, anche a compiere qualche passo in più, avvicinandosi alle aspettative di Bruxelles. Per questo, come ha spiegato Simon ÒConnor, portavoce del commissario agli affari economici Jyrki Katainen, «le consultazioni in corso in queste ore sulla legge di stabilità non pregiudicano il giudizio finale della Commissione», ovvero non significa che sarà «necessariamente negativo».

Tanto che lo stesso premier Renzi, alla Camera, cerca di placare i timori: «In queste ore a fronte di rilievi sempre fatti rispetto alla legge di stabilità si dice "arriva la lettera della Ue", cosa che fa evocare chissà quali procedure, messaggi o minacce». Ma tutto questo «è naturale», spiega il presidente, che per il futuro vorrebbe che le nuove istituzioni europee «mostrassero un po' più di coraggio e l'orgoglio di appartenere a questa comunità» che è l'Europa. E la strada sembra quella giusta, visto che, osserva, «ci sono tutte condizioni perchè una volta che dalla settimana prossima a Bruxelles si siano cambiate le poltrone, si possano cambiare anche le politiche, per una Europa non burocratica» in cui «l'Italia sta a testa alta».

Renzi non è il solo ad auspicare un cambio di rotta con la nuova Commissione, perchè anche la Francia, che ha piazzato un suo commissario agli affari economici, spera di vedere una maggiore flessibilità a partire dal primo novembre. Ma il presidente Jean Claude Juncker smonta le aspettative: «Non ci sono due Commissioni ma una sola, un'unica voce» nelle valutazioni dei progetti di bilancio. Perchè, spiega, «con Barroso ci siamo messi d'accordo per non dare possibilità a chi vuol fare emergere una differenza di opinioni tra noi», quindi «ogni decisione in materia di bilancio avrà avuto il mio assenso preventivo». E le decisioni in questione, ha precisato Barroso, saranno prese applicando sì la flessibilità, ma «guardando soprattutto al deficit strutturale più che a quello nominale».

Una cattiva notizia per l'Italia che sulla bozza di legge ha segnato uno 0,1%, considerato insufficiente visto che a giugno le veniva chiesto lo 0,7%. Non stupisce l'interpretazione di Barroso, condivisa da Juncker: «Invito i colleghi che criticano l'austerità ad abbandonare l'idea che si possa crescere con deficit e debito. Non è così. Se così fosse, oggi l'Europa avrebbe la più alta crescita al mondo, così non è». E mentre per il momento la Commissione prosegue i chiarimenti informali ma tiene in sospeso le contestazioni più formali, che pure aveva già pronte, domani i leader Ue si riuniranno a Bruxelles per il vertice dove le leggi di stabilità, non all'ordine del giorno, saranno quantomeno il convitato di pietra.

La Sicilia

CORTE COSTITUZIONALE. In vista nuovo ticket, il Pd apre al M5S

Consulta, verso sblocco Legge voto: il Cav frena sul "premio" al partito

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Trattative incrociate e frenetiche per risolvere al più presto i nodi della Consulta e del Csm (forse la prossima settimana), mettendo nel mezzo anche la legge elettorale su cui il premier, Renzi, ha chiesto un'accelerazione. L'obiettivo del governo è approvare la riforma entro fine anno, anche a costo di scendere a patti col M5S e mollare Forza Italia.

I due tavoli di confronto sono strettamente connessi ora che il Pd ha deciso di cambiare strategia. Il dialogo privilegiato con Berlusconi non ha dato risultati sulla Consulta e rischia di bloccare le modifiche all'Italicum (l'assegnazione del premio di maggioranza non più alla coalizione ma al partito più votato). La soluzione numerica per uscire dall'impasse potrebbe essere il M5S, i cui voti sarebbero sufficienti a scavalcare Fi.

La prima mossa di Renzi, in questo senso, è stata di proporre ai grillini il candidato da eleggere al Csm. Un'apertura inedita, accolta dagli interessati come una "vittoria". Anche perché il Pd (su pressione del Quirinale) si è risolto a sbloccare lo stallo sulla Consulta rinunciando a Violante: largo a due candidati nuovi, possibilmente donne, su indicazione di Pd e Fi. Allo scopo di separare le acque tra Csm e Consulta, si sta pensando perfino di votare in due sedute distinte.

«Se verranno fatti nomi degni, noi li voteremo», fa sapere il M5S. Anche Fi si unisce al gioco, ma senza nascondere una nota di disappunto. «Ritengo che la prossima settimana ci potranno essere delle proposte di unità - afferma Romani - sappiamo che Renzi ha fatto una proposta ai 5Stelle sul Csm».



SILVIO BERLUSCONI IN UNA IMMAGINE D'ARCHIVIO

In quelle stesse ore i senatori di Fi erano riuniti con Berlusconi, anche per discutere della riforma elettorale. E pare che l'apertura del Pd ai grillini non sia proprio piaciuta. Di fronte ai suoi, molti dei quali fittiani, il Cavaliere avrebbe garantito il suo impegno per "vincere" alle prossime elezioni e si sarebbe lamentato del premier, esprimendo una netta contrarietà sul premio di maggioranza al partito. «E' pessimo», avrebbe detto, sposando la diffidenza di gran parte di Fi, e in linea con quanto riferito alla fine da Romani ai cronisti: «Siamo convinti che l'Italicum al Senato debba essere quello approvato dalla Camera». Nessuna modifica, insomma, con una chiusura improvvisa che Berlusconi non aveva certo manifestato nei giorni scorsi, quando si era detto possibilista.

Ma l'irrigidimento è durato poco. In serata, una nota dell'ufficio stampa di Fi ha smentito la frase («non è stata pronunciata»), correggendo il tiro anche rispetto alle parole di Romani: «Berlusconi ha ribadito che l'accordo è quello del Nazareno e che ogni eventuale modifica deve essere discussa fra le parti».

Il premio al partito resta quindi sulla ribalta. A scommetterci è soprattutto Renzi, che in mattinata ha riunito i vertici parlamentari sulla riforma elettorale, chiedendo di approvare la legge entro Natale. In sostanza, secondo il premier, su questo punto Berlusconi non sarebbe in grado di assicurare la tenuta dei suoi gruppi. Meglio allora rivolgersi al M5S, che sul premio si è detto d'accordo, e lavorare da subito alla formazione di una nuova maggioranza per approvare la riforma. Di qui, l'offerta sul Csm per far sedere i grillini al tavolo.

La prospettiva è naturalmente sgradita al Cavaliere, che non ha alcun interesse ad uscire dalle trattative e permettere a Renzi di approvare in fretta la riforma utile ad un eventuale voto anticipato. Per questo ha corretto il tiro attraverso la nota dell'ufficio stampa. E' con i suoi, però, che Berlusconi dovrà fare i conti, convincendoli fino in fondo che non ha intenzione di abbandonare il partito.